

UN FILM DI **DARIO ARGENTO**MUSICHE DI **ENNIO MORRICONE**

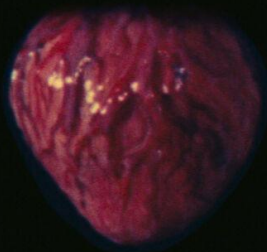
4 MOSCHE DI VELLUTO GRIGIO

DAL 14 LUGLIO AL CINEMA



SINOSSI

Roberto, un giovane musicista, viene pedinato per giorni da un uomo misterioso e una sera decide di affrontarlo, finendo con ucciderlo accidentalmente. Qualcuno ha però visto tutto e inizia a perseguitare Roberto con messaggi e fotografie. Le indagini al riguardo innescheranno una spirale di paranoia e ossessione dietro la quale si cela un agghiacciante segreto. Ultimo e più visionario capitolo della "trilogia degli animali" di Argento che anticipa molti elementi di *Profondo Rosso*.



4 MOSCHE DI VELLUTO GRIGIO

Onirico, spietato, ossessionato, istintivo: *4 Mosche Di Velluto Grigio* torna per la prima volta nei cinema restaurato in 4K dal **14 luglio**, distribuito da **CG Entertainment** in collaborazione con **Cat People**, grazie a **Surf Film**.

Il film che anticipa la forza visionaria di *Profondo Rosso* e *Suspiria*, con la colonna sonora di **Ennio Morricone**, è pronto per il grande schermo con i suoi momenti crudeli e conturbanti, ma anche con le sue componenti più grottesche e sentimentali.

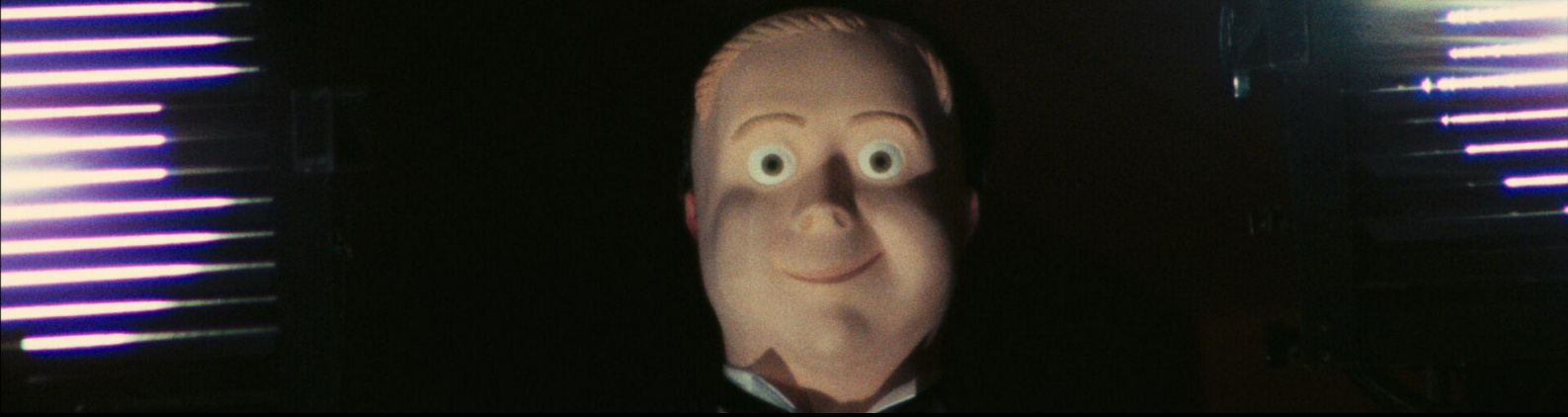
A lungo considerato il “film perduto di Argento”, poiché scomparso dalla circolazione a causa di questioni di diritti fino all’inizio degli Anni Duemila, ancora oggi è uno spettacolo sfrenato di suggestioni.

Sul fondo di *4 Mosche* giacciono inquietudine e senso di solitudine, mentre tutto intorno esplode anarchicamente tutto l’immaginario dell’Argento di quel tempo, anticipando e preparando il terreno per quello che sarà *Profondo Rosso* pochi anni dopo: un cinema poliedrico dove l’intreccio giallo e la più classica indagine costituiscono i punti d’unione tra espressioni e generi tanto diversi quanto intrecciati, apparente distanti ma consonanti.

Thriller, commedia, fantascienza, musica, spunti autobiografici cuciti insieme: labirinto di immagini e suoni in cui perdersi, paure a cui abbandonarsi, sogni la cui impronta stilistica e tecnica ammalia come un dolce disagio anarchico e sperimentale per invenzioni e tecnica.

Perché Argento non è solo giallo, brivido, terrore. Argento è meccanica sregolata dell’allucinazione e dell’incubo, palcoscenico di tutte quelle paure semplici e pure che solo un **artista libero** e fuori dagli schemi può dipingere in modo immortale.





SCIVOLANDO DENTRO LO SCHERMO

Al terzo film (nell'arco di soli due anni), Argento era ancora in forma smagliante e, se a causa de *L'uccello dalle piume di cristallo* e *Il gatto a nove code*, abbondavano tutte quelle rivisitazioni e cosiddette imitazioni che hanno di fatto dato vita al periodo più florido del giallo italiano (la cui lapide fu proprio *Profondo Rosso*), proseguiva con il suo personalissimo percorso guidato da un viscerale amore per la messa in scena quanto da un'irrefrenabile necessità di esorcizzare la sua visione del (suo) mondo (borghese).

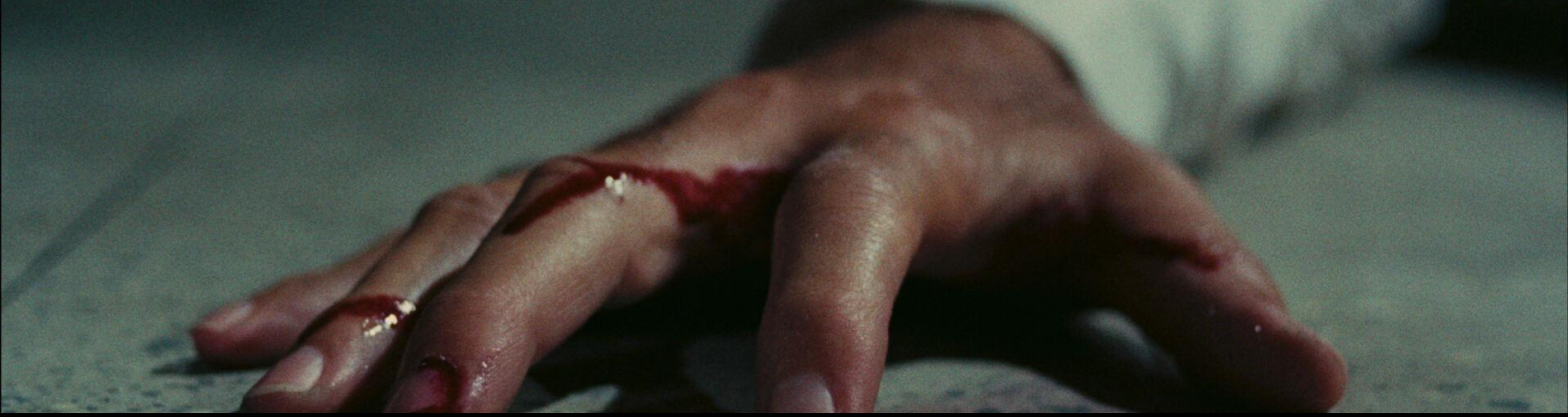
Con *4 mosche di velluto grigio* molti degli elementi che nei primi due titoli erano stati eclettismo vincente, diventano espressività dominante di un modo di concepire la realizzazione di un film al contempo come show e come rottura delle regole formali, farsa cupa quanto urlo di dolore personale.

Perché Argento parte dal cinema stesso, dalla suggestione, dal singolo sussulto, riversando il proprio vissuto fino a traslarlo e trasformarlo: ingrediente segreto - in questo caso, la rottura con la prima moglie Marisa Casale - invisibile, disciolto, sovvertito e infine trasformato in qualcosa di lontano dalla realtà quanto iconico sullo schermo.

Un dolore muto e soffocato, fatto annegare in una tempesta di stimoli visivi e sonori. Sul fondo di *4 Mosche* giacciono inquietudine e senso di solitudine, mentre tutto intorno esplode anarchicamente tutto l'immaginario dell'Argento di quel tempo, anticipando e preparando il terreno per quello che sarà *Profondo Rosso* pochi anni dopo: un cinema poliedrico dove l'intreccio giallo e il classicissimo *whodunnit* costituiscono i punti di sutura tra espressioni e generi tanto diversi quanto intrecciati, apparente distanti ma consonanti.

E così sia, un'insalata di pezzi di vetro: commedia talvolta macabra e talvolta pura, elementi psicoanalitici per direttissima, politica, rimbombanti momenti di purissimo montaggio e tutte quelle dissonanze narrative e visive che con la loro apparente scoordinazione si trasformano in uno spettacolo di stimoli, una danza per il cervello (senza contare i titoli di testa - a tutti gli effetti un cineconcerto - il sontuoso ralenti finale e quel Q.B. di fantascienza sfruttato per spingere l'ultimo atto). In tutto ciò, di quella incomunicabilità coniugale al fondamento sotterraneo di tutto, quasi non v'è traccia in superficie.





Una sfrontatezza che rende Argento uno dei più grandi sabotatori delle meccaniche cinematografiche mentre, come solo i migliori autori, non usa il cinema ma si fa usare dal cinema e quindi, in un'epoca di veloci e rigorosi cambiamenti espressivi e tecnologici, pronto a far suo ogni nuovo mezzo.

Si sperimenta una proto-steadicam (tanto ingombrante da poter essere usata solo in esterno) e arcinoto è il finale realizzato con la Pentazet, una macchina da presa dell'Università di Lipsia utilizzata per lo studio della fusione dei metalli e usata da Argento a 12.000 fotogrammi al secondo (proiettando quindi fino a 500 volte più lentamente), ma ancor prima v'è, come sempre e ineluttabilmente, il montaggio.

4 mosche di velluto grigio è l'unico film di Argento non montato da Franco Fraticelli (comunque poi suo collaboratore di fiducia fino a *Opera* del 1987) che abbandonò il progetto dopo aver tentato di "dare una logica" al girato, scatenando le ire di Argento che riteneva che tutto l'aspetto onirico fosse andato perduto. Il lavoro passò alla premio Oscar© Françoise Bonnot, a quanto pare molto più abituata a seguire le indicazioni dei registi.

Ma, come sempre con Argento, non è una semplice questione di sfoggio cinematografico. Se inquadra come Antonioni e monta come Godard, come entrambi riesce a far brillare il suo *giocattolo* di tutto ciò che, dentro di lui, marcisce. Che si tratti di smarrimento e solitudine coniugale, di siparietti comici (di cui *4 mosche* è ricchissimo e che in essi trova i suoi momenti migliori grazie a Bud Spencer, Oreste Lionello e Jean-Pierre Marielle) o del *prestigio* di una scena di suspense, l'Argento dei tempi è ancora affamato di umanità - ridicola e spaventata, minacciosa e maligna, angosciata e condannata - e capace di raccontarla con ogni battuta, ogni luce, ogni sguardo, scivolando via con lei.

Rivisto oggi, *4 mosche di velluto grigio* è tutto questo.

Un portento del giallo del suo tempo quanto un'astrazione cinica. Una satira spigolosa e una malinconia lunare. L'intrattenimento puro e i nodi che non si possono sciogliere (ma segare brutalmente, questo sì).





ARGENTO SUL FILM

«Non m'interessava realizzare un giallo classico, il mio desiderio era quello di mescolare i generi, di provare a spingere un po' piú in là la ricerca di un mio stile personale.»

«Ogni elemento avrebbe dovuto suggerire un progressivo slittamento dal quotidiano verso l'onirico, dall'Italia verso il mondo.»

«Intendevo scaricare addosso allo spettatore tutte le mie ossessioni: i sogni premonitori, le lettere minatorie, l'incomunicabilità fra marito e moglie, gli scherzi crudeli del destino e come nel *Gatto* – uno spunto che potesse stare a metà strada tra il fantastico e la scienza vera e propria.»

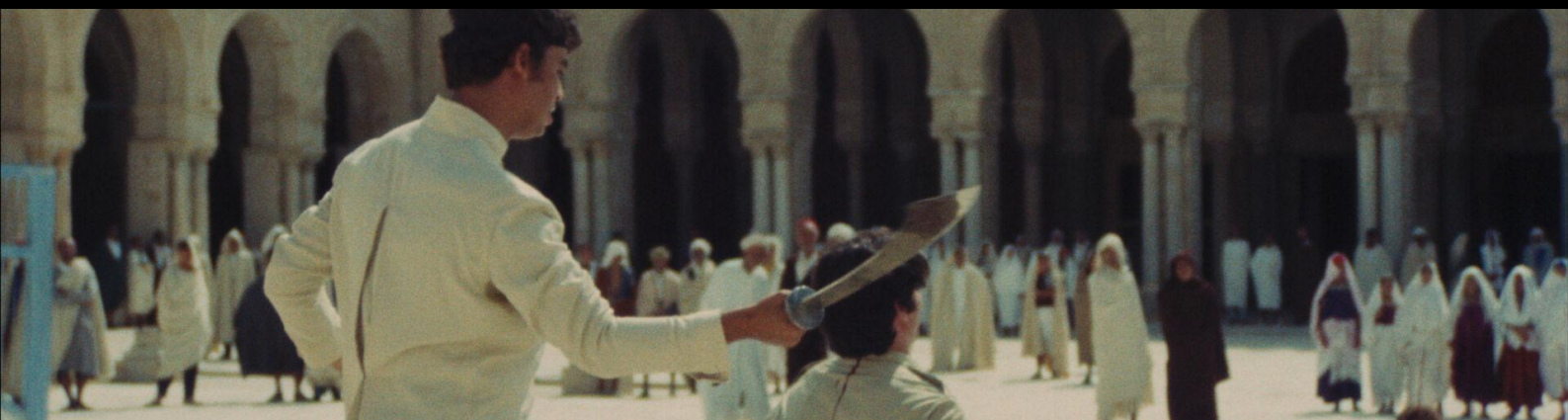
Paura, Dario Argento

(a cura di Marco Peano, Einaudi, 2014)

«Con questo film volevo raccontare la storia di una coppia, un marito e una moglie che vivono sotto lo stesso tetto ma che non sanno nulla l'uno dell'altro, ognuno di loro può avere dei segreti inconfessabili, tremendi. [...] In questo film c'è sicuramente qualcosa di autobiografico ma l'ho talmente esasperato che si perde nella narrazione.»

Intervista a Dario Argento - L'occhio che uccide, Fabio Maiello

(Edizioni Scientifiche Italiane, 1996)





SUL FILM

«Argento realizza un thriller astratto, nella città-mosaico filmata tramite patchwork di location e nell'uccisione di Amelia al parco, restituita in chiave marcatamente irrealistica. [...] Anche gli omicidi sembrano sospesi in un limbo di indeterminatezza, che trova l'apice simbolico nella mostra della morte come lavoro (il vernissage d'arte funeraria) e quello rappresentativo nell'epilogo con la morte *al* lavoro. Argento dona al genere una scheggia impazzita, ritmata con costanti rullate di batteria da Ennio Morricone.»

Claudio Bartolini, *Il cinema giallo-thriller italiano* (Gremese, 2017)

«Argento già manifesta la voglia di correre incontro al fantastico pur mantenendo gli stilemi di un giallo. *4 mosche di velluto grigio*, perciò, è diviso tra due volontà, due pensieri: quello di Argento che continua a fare Argento [...] e quello che si libra in un cielo già metafisico.»

S.F., Nocturno

<https://nocturno.it/movie/quattro-mosche-di-velluto-grigio/>

«*4 mosche di velluto grigio* compensa le scorciatoie narrative con una messa in scena istintiva e ricca di scene memorabili, in grado di aumentare notevolmente i battiti cardiaci. Thriller all'italiana della miglior specie, il film non disdegna anche passaggi più leggeri e ci conduce ad un colpo di scena finale inaspettato al quale il forzato percorso non toglie un minimo di fascino.»

Maurizio Encari, Everyeye

<https://cinema.everyeye.it/articoli/recensione-quattro-mosche-di-velluto-grigio-26767.html>

APPROFONDIMENTI

Davide Pulici, Nocturno - *Quattro mosche di velluto grigio: la backstory*

<https://nocturno.it/quattro-mosche-di-velluto-grigio/>

Raffaele Meale, Quinlan

<https://quinlan.it/2012/06/14/dvd-4-mosche-di-velluto-grigio/>





IL RESTAURO

Il restauro 4K di *4 mosche di velluto grigio* è stato effettuato dalla Fondazione Cineteca di Bologna, in collaborazione con Surf Film, a partire dal negativo camera originale techniscope e dal negativo suono italiano messi a disposizione da Reel One per conto di Surf Film. L'intervento di color correction è stato realizzato con la supervisione del DoP Luciano Tovoli. Le lavorazioni sono state effettuate presso il laboratorio L'Immagine Ritrovata nel 2020.

Restauro realizzato con il contributo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il turismo.

4 mosche di velluto grigio torna nelle sale dal 14 luglio distribuito da CG Entertainment in collaborazione con Cat People.

IL REGISTA

Nato a Roma il 7 settembre 1940 e soprannominato "Il Maestro del brivido", Dario Argento è uno dei registi italiani più noti al mondo. I suoi thriller e i suoi horror hanno influenzato generazioni di spettatori e forgiato interi immaginari. Il suo stile visionario, sperimentale e sempre alla ricerca di nuove modalità espressive lo ha portato ad essere uno dei più grandi virtuosi e conturbanti autori del mondo del cinema, di genere e non. *4 mosche di velluto grigio*, con il quale chiude il "trittico zoologico" iniziato con *L'uccello dalle piume di cristallo* e proseguito con *Il gatto a nove code*, fu 12° film più visto nella stagione 1971/72 con due miliardi e trecento milioni di lire di incasso.





SCHEDA TECNICA

Nazionalità: Italia/Francia

Anno: 1971

Durata: 104 minuti

Formato: 2.35:1

Colore/BN: colore

Classificazione: V.M. 14 n. 59423 del 11/12/1972

Genere: Thriller

Regia: Dario Argento

Soggetto: Dario Argento, Luigi Cozzi, Mario Foglietti

Sceneggiatura: Dario Argento

Cast: Michael Brandon, Mimsy Farmer, Jean-Pierre Marielle, Aldo Bufi Landi, Calisto Tanzi, Marisa Fabbri, Oreste Lionello, Fabrizio Moroni, Corrado Olmi, Stefano Satta Flores, Costanza Spada, Francine Racette e con Bud Spencer

Fotografia: Franco di Giacomo

Montaggio: Françoise Bonnot

Suono: Mario Ronchetti

Costumi e Scenografie: Enrico Sabbatini

Trucco: Giuliano Laurenti

Parrucco: Paolo Borselli

Effetti speciali: Cataldo Galiano

Musiche: Ennio Morricone

Produttore: Salvatore Argento

Case di produzione: Seda Spettacoli e Universal Production France

CREDITI NON CONTRATTUALI

Distribuzione 2025: CG Entertainment in collaborazione con Cat People, grazie a Surf Film

